

Mariolina La Monica

# Vagheggiando Itaca



eBook n. 199

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

In copertina, fotografia di Roberto Maggiani

## SOMMARIO

---

INTRODUZIONE

LA LUCE

ARBUSTI

AMICIZIA E AMORE

IL MARGINE AL CUORE

NOTE SULL'AUTRICE

COLLANA LIBRI LIBERI [ EBOOK ]

AUTORIZZAZIONI

## INTRODUZIONE

---

*dell'autrice*

Itaca, l'isola vagheggiata e rincorsa a lungo da Ulisse, è per tutti noi la rappresentazione per antonomasia della patria perduta. Un patrio lido che viene qui percepito, come un altrove primordiale situato in uno spazio indefinito, sospeso tra quell'acqua e quel cielo in cui lo spirito trova il giusto respiro, non per fuggire dal consueto tumultuoso paesaggio, ma per trarne forza e restare, resistere ai venti e alle bufere, permeare questa vita di bene e di bellezza e farla emergere nobilitata e monda.

Un lido la cui conquista resta appesa all'indagine della nostra anima. Un'Itaca d'amore che, spesso, portiamo in noi velatamente, ma che è presente nei modi, nei gesti, nei giudizi di quanti la cercano e vanno, come Ulisse, ad inseguirla ora nel periglioso, ora nel placido mare dell'esistenza, ambendo, sempre ambendo ad un volo alto, una risposta monda dall'umano limite che pressa e ci sommerge.

*M.L.M.*

*Per te che sogni  
e superi le ombre e il tempo della morte  
gioconda si libra la mia speme  
al pieno sole.*

*Scivola a fondo valle il corpo stanco  
ma rifioriscono bianche le libellule  
sul volo del poeta  
che ha visto strade e campi  
colmi di fragili papaveri, di mansueta erba  
e porte chiuse  
da un calcolo deviante che l'anime governa  
eppure  
ancora colma l'approdo di parola  
e mesto ride  
pur notando un groviglio di lune alla sua sera  
pur sapendo che Amore resta  
quell'acqua unica che riconosce il greto.*

## LA LUCE

*Più non trema, ne stride la luce all'improvviso  
ora, le cose tutte  
sono uno spalancarsi al cielo dell'autunno  
in cui ogni pena svanisce  
se hai l'anima assorta  
a dare e dare linfa  
perché la vita molto t'ha carpito  
perché d'attorno  
più foglia alcuna appassisca!*

## *D'infinito*

Ora il tranquillo lago  
non più s'intacca al soffio del malvagio  
e l'acqua chiara che le disseta il fondo  
non ha nulla che valga la pena di svelare  
del percorso che a lui l'ha ricongiunta  
niente che ella voglia mostrare  
dell'arsura, voglia, fame di una luce  
ma limpida, lucente riconduce all'idea  
che tutto in noi sia colmo di un'eco incontenibile  
che culla in un sentire  
al di là di ogni tempo e d'ogni spazio  
che un sibilo del tempo -identico per tutti-  
riporta il nostro oggi  
frattanto fuso a ieri ed al domani  
simile a un ponte fatto di creature  
che piano cresce e ne accoglie nuove  
un sentiero  
un tramite  
che ci congiunge e che ci annulla d'infinito.

Ecco  
infine, s'apre l'occhio alla fenice che arde  
scivola in un lido che danza nella luce  
ritorna al bianco.



*Volo di Luglio*

Potrei pure non essere in presenza  
eppure vivo  
e non so se uso il tempo  
o se il tempo mi usa a suo strumento  
ma Vivo  
abbraccio questa vita  
senza presunta saggezza  
senza dolo  
e Sento  
mi innalzo alla bellezza  
mentre Ciaikovski illumina  
e dalla volta m'empie la mia luna.

È vero  
ognuno resta solo e si distanzia  
nell'istante supremo in cui più nulla conta  
e a stento  
cogli l'occhio e il cuore amico.  
In quell'attimo in cui  
lotte, corse, esami mai ultimati, mulinelli irrisolti  
si disperdono  
e come goccia  
ascolti la vana, minuta vanità che scende  
ed abbandona  
al ventre primigenio ed al ritorno.

Ma questa effigie così vicina al cielo  
ha in questa Terra mastice che cinge  
    pur se, implacabile  
    l'autunno si fa inverno  
e lentamente, gli impeti d'Acheronte inonderanno l'aire  
    trainando anch'ella in forestieri lidi  
    di celato, insondabile mistero.

*Fronde*

Fronde al vento tra le cime lontane  
lambiscono l'azzurro  
e – come bradi cavalli –  
intrecciano caroselli danzanti  
sull'iride che annega in vortici di spazio.

Forse

la risonanza di un respiro di bene  
cade lenta sul morbido tragitto dell'imbrunire  
quando invisibili vagoni passano dinanzi  
e nuovi sibili si diramano nell'aria  
cercando un lume che consoli  
e fermi  
un'erba gentile tra le dita.

*Non Chiasso*

Laggiù  
le sfuggenti realtà  
stanno al disordine, come l'aria al respiro.  
Sul fondo si dilegua  
la loro tromba ardita  
sulle crescenti, deludenti vesti.

Non chiasso, ma palpiti  
brusii  
fremiti di fronde e d'anime  
ti ridonano l'aria  
la vita  
ed il tuo orecchio intatto.

*La Valle*

Strade indurite, finestre anguste  
ora  
limpido- lucente scivola l'occhio sul declivio  
coglie la luce di questa valle  
in cui imperi d'infinito e mistici sentori  
si fondono  
stupiscono  
galleggiano sul mare e sopra l'erba.  
Mai più  
lacrime invernali ne muteranno la vista  
e a sera  
un sospiro quieto  
inseguirà tra le mie mura  
certo pregne del tenace alterare degli anni  
l'eco lontano di quest'oggi.

Spazi serrati, fossati vuoti  
ora la luce chiara  
mite sorprende l'anima  
concede all'airone il volo.

*La Voce*

Per lunghe ore seguii il discorso  
seguendo nell'intento dell'uomo  
l'infinito.

Poi lo palpai in me  
e mi sovvenne lo scorrere di un fiume  
per ognuno diverso  
eppure con una foce uguale  
sperso tra le semine ardite  
e nell'intricato cercare d'aliti congiunti  
che levano l'occhio al limpido  
fanno migliori.

Ecco  
stasera ho il tutto  
grazie alla voce  
che tranquillamente mi trasporta  
ad un passo dal cielo  
là, dove ride la vita  
mentre qui in basso annotta  
eternamente mediando  
mai totalmente dichiarando.

## *Domandarsi*

E mentre il sacro implora  
labbra semichiusse, bisbigli, fruscii, tralci ricurvi  
che ridonino pace  
all'anima deposta da lacrime silenti  
chiusa al mondo  
eppure ai cieli aperte –  
domandarsi se è dono o pena  
forza o fragilità  
quel ritrovarsi a vivere  
tutte le vite e tutte le morti  
sentire tutte le gioie e tutte le pene  
congiungersi a due modi diversi d'intendere e gestire la vita  
per intuirne col cuore il disagio.

Ma  
avvertibile nell'anima  
esiste un'unico, irrinunciabile percorso  
un germe di profonda condivisione, puro amore  
ch'eppure  
se resti con l'occhio fisso ai tuoi cocci  
resta suolo  
resta per te mistero!

Domani  
prima d'affacciarti sulla conca

strappa al tuo volto un sorriso  
come gesto di pace tra te e questo mondo  
che trascina, coi cocci, le celate pene  
e  
– mentre agiti il tuo stagno –  
forse, sarai cielo!



*Ombra Tra L'Ombre*

All'ombra della luna  
che ti fa ombra tra l'ombre  
tra fragranze d'ortensie e gelsomino  
scivola la notte alla sua foce  
mentre l'occhio vivido d'aurora  
coglie l'incanto di sfondi rosati  
ridona al petto il brivido sopito.

E nel fioco, fascinosa scorrere dell'alba  
– intanto che i tuoi mille, taciturni discorsi  
fluiscono in cielo, sull'acqua e tutt'attorno –  
senti l'eco di un palpito d'amore  
che scivola tenero sull'ispido cammino del giorno  
a smagliare più in là le tue pene  
a riportarti a vivere  
a rammentarti quel che eri e sei  
perchè il buio... tuo  
dilegui!

## *Concerto*

Notte ammaliatrice di stelle e di note palpitanti  
che investono  
e avvampano di voglia d'etere  
e di respiro giovane anima e mente  
mentre oltrepassa il gelo la rugiada  
e svelle dai miei anni la stanchezza.

E l'aria si fa candida rosa  
che alla brezza muove petali e corolla  
e come pioggia lieve sull'arsa carne  
come bacio a sera  
scivolano musiche soavi tra affiati di spirito e di vita.

Tutt'attorno  
avvincenti frammenti di vissuto  
irti specchi ormai infranti  
volti, suoni, colori che furono  
e che rimangono stagnanti in te  
come tempo che lento è stato fecondato  
di luce e d'ombra, di vita e di poesia!

*Un Sorriso*

Loquaci silenzi in cui bianca luce ridesta  
i rossi papaveri, i canti dell'erba  
e illumina di gioioso immenso questo petto.

A volte  
basta poco per sentire che la speranza resiste.  
Quella speranza che  
– anche se decide d'indossare  
le identiche mutevoli scarpe della sorte –  
s'acquatta e si confonde tra gli alberi e i cespugli  
come arto provato  
che più non riesce a trattenere le vaganti cose  
eppure regge e governa il gravo comandato.

Dinanzi  
spuma bianca  
s'infrange contro La Formica  
un'anziana zappetta i vasi di gerani al suo balcone  
e un cane abbaia.  
E mentre, sbadigliando buffa  
si desta la mia gatta  
– ad affermare la loro e la mia vita –  
c'è la vita  
che affiora in me con la mestizia di un sorriso  
appellante, reclamante  
un angolo di primavera  
un nuovo sole!

## ARBUSTI

*Sai della voce dentro che ti enuncia  
che mai è stato un nulla  
andare per strade di sassi interminabili  
provando a infrangere  
parametri inamovibili di scarsa verità.*

*Vivere–Morendo*

Sfronda il tuo essere il tempo  
e piano  
annotta sui giorni di letizia.  
Flette il paesaggio  
sulle corse,  
le urgenze,  
i mali quotidiani  
che confondono la fatica con l'ardore  
che segna e t'attorciglia al detto,  
al fatto,  
al posseduto e non,  
tracciando i contorni del vivere  
nell'ultimo vivere–morendo.

Ma tu, cuore  
non angustiarti se le rose sfioriscono all'arsura.  
Ci sarà il tempo  
in cui ti rifarai della tua sete  
e freschi, chiari respiri proietteranno  
le acque diamantine,  
il verde ramo,  
il coro di cicale al caldo estivo,  
il cinguettio dei passeri festanti,  
e creerai la tua onda di parole, o cuore,  
riporterai la raggianti aurora all'ora della semina.  
E tu, o essere strambo che aliti la fine,

non startene a fissare dalla tua gabbia  
la speme del tuo cuore,  
sentendola lontana  
dal tuo insulso rimuginar pensieri sul tuo stallo  
in cui lasci che affondino mille arcipelaghi di luce:  
segni,  
imprevedibili segni  
di una sgomenta, turbata felicità.

*Tra Cielo e Terra*

Non più la luna illumina le sere  
come gorgheggiante brocca d'acque chiare  
se cerchi solo pace  
e il tempo inutilmente  
s'infrange sulle sue stesse sponde di fatica.

Più avanti  
si fa festa alla notturna vita dell'estate  
provando a demolire quel che segna.  
Ma mentre l'occhio spazia  
e cerca  
e coglie astri che palpitano immutabili  
inamovibili, come bruma lieve –  
sulla campagna che a sete di frescura  
solo le lacrime restano traccia  
del tuo arduo cammino tra cielo e terra  
eternamente tra questa terra e il cielo  
a ricercare un segno  
un tangibile segno  
che l'anima lambisca e rassicuri.

## *Enigma*

Ora l'agnello vede  
patisce la via cupa e i plumbei antri  
in cui nel sangue suo dolente  
si riporta i segni del suo serafico, sciocco porsi  
come uno stolto calco  
impresso da altre vite sul respiro.

Veste da ripudiare  
e cancellare dai suoi giorni  
o invece accogliere  
amare sé negli altri e gli altri in sé  
resistere oltre lo schianto della vita  
il prefissato della morte?

Stringe l'avarro enigma  
un cuore al limitare  
comunque incline a un intimo riverbero  
ma  
in fondo al vaso mitico  
è la speranza che solitaria trema!



## *Rigido Inverno*

Zelante la pioggia usurpa ogni calore  
fa livida la riva e spumoso il mare  
in quest'inverno che s'appresta rigido.  
Vaganti tra sibili ventosi e nuvolaglia  
pensieri balzano  
sulle sembianze estive che, ahimè, furono.  
Suscitano brividi di gelo  
per l'appassito domani che li attende  
quando occhi desiderosi di bellezza  
mesti si spingeranno in sguardi al filo  
su cui passerì in trilli sosterranno tremanti  
e alla loro vista mancherà l'aereo volo  
e della vita  
la carezza che fugge.

*Riposo al Buio*

Al congedo del tuono  
una piuma  
una distesa verde  
il vaso della menta  
le luminarie sulla marina  
non bastano a far lievi queste valli  
in cui ognuno si contrappone all'altro  
quasi orgoglioso della sua commedia.

Nevi ancora  
al lieve stormire del larice  
m'innesteranno lamenti  
si leveranno sul Dio d'amore  
rattrappendo in petto il chiaro della vita.

Scruto, sfioro, accarezzo miraggi  
e resto testimone indocile  
di cocci pirandelliani irriprensibili  
di voci di auspicate salvazioni  
che vanno solo sul pelo morbido di un gatto  
sull'intrecciarsi dei voli  
sul topazio delle onde  
e  
- mentre veleggia e veleggia la stanchezza -  
rivesto il tuonante battaglia di rugiada  
prima

prima che un trillo di gazza predatrice  
mi disperda.

Ma  
imbruna sul tragitto  
e ogni cespo gentile  
si fa preghiera.

*Pioggia di Rovine*

Più da presso alla notte  
ecco  
ti basta il giorno a riportarti  
le orrende sfrondature della vita:  
i frangenti taciuti  
gli arsenali colmi  
le lame acute e solitarie sulla carne  
le fosse in cui  
al baluginare d'ogni guizzo, d'ogni cenno  
glaciazione s'intreccia a mielosa falsità  
e ti rivela.

E  
tra la mestizia, ti ritornano  
le agresti colline di verde e i mari di topazio  
così diversi dal presente anfratto  
in cui tu che frattanto taci  
e che scompigli il mercato  
in cui ognuno contorce  
come un fantoccio, la sua immagine vera  
tu  
scegli l'anima  
quell'anima senza rete che a bellezza trascina  
pur se la vermiglia luna traspone voci  
e quest'inverno è pioggia di rovine.

## *Barca*

Levano turbini i discorsi uditi  
sferzano e ricompattano i duri tratti  
del giorno genuflesso che sfoglio  
che sempre sfoglio negli ibridi percorsi  
che paludosi assalgono le giovanili vite.

E forse è il cielo  
o è la vena d'incoscienza  
a levarmi nel petto un canto nuovo  
o è il fiume a oltranza relegato tra la nebbia  
che freme e preme  
per partorire un impeto d'azzurro.

E mi sovengono  
le alate speranze del mattino  
di quando le benvolute vite  
condussero anima e mente a conoscenza  
e crebbero fiducia  
per gli infiniti, possibili futuri lidi.

Eppure  
in quest'oggi di salsedine  
che vede il privilegio andar per schiere in cui  
l'incerto moto di un metro appena  
si riconduce ai mille, spavaldi passi propri –  
col cuore stretto, osservo  
quel loro peregrinare come vele assortite

e stagionare agli iceberg dai fallaci versi.

E

barca vecchia

screziata di bora e di scirocco

resto lungo un fiume ove non sono

forse

dove più non sono che a metà.

*Calcinacci*

Ho stretto al petto venti di speranza  
perché bandiere d'armistizio  
sventolassero per le vie  
segnando l'umano incedere  
e il domani fosse ricco di fertili campi e di sementi  
che donassero aria all'essere  
e riportassero la giusta misura dell'esistere.

Ma qui l'inclemenza  
devasta ogni distesa  
frazione  
circoscritto spazio  
e – mentre in dissimulate vesti  
il maldire è seme d'ombra  
lama che attinge il taglio dall'incolto –  
in false righe  
trombe  
spingono a nuove vesti d'egoismo  
su cui unicamente ombre cupe  
s'addensano!

Un po' più in là  
dalle fumose nebbie del presente  
certo riacciufferò un non sconfitto spirito guerriero  
che dissente e lega alle alate pellicole delle attese

i fiori ancora in boccio del domani

ma oggi..

.. oggi, dilaga l'onda sulla riva aperta!



*Anguste le Finestre*

Nei sogni e nei desii  
forse, buoni pensieri animarono il seme e la sua attesa  
e Orsola chiari aveva gli occhi e alta la sua fronte  
nel tempo della alba sua radiosa e piena.

Occhi

che dal colle e giù per il declivio  
incontravano il borgo, i campi, il mare  
e componevano sui vicoli, sull'erba e sopra l'acqua  
la sua terra legnosa e molle  
in cui la faticata, genuina vita  
nell'ingenuo, intimistico candore  
si fondeva a zolle e asfalto  
cielo ed acque  
e ogni forma, suono, colore accostava al cuore.

Oggi

strade indurite segnano l'anime.  
Anguste le intime finestre  
carpiscono la luce a quella Terra  
che smania  
e brama il limpido nel suo respiro  
che affannato torna  
per colpa di quel clima  
che immaginava schietto, aperto, solidale  
e – tra stranieri occhi  
abbrutiti di caos e di menzogne

e amor malato e sordo –  
è al tocco melmoso e impuro  
come campo che sfianca  
e tale resta.

*Malinconica Luna*

Estiva e tonda la luna m'attraversa.  
Sola seducente presenza tra il muro ed il recinto  
vaga sul tenero.

Poi  
avida, grigia, invernale  
la memoria matura  
e sfronda proclami, risa, voci argentine.  
Invasiva conduce  
al fiume dell'autunno col suo gravo  
in cui ogni flusso sborda  
in un universo parallelo, eppure opposto!

Geme l'occhio, cerca il tassello andato.

Le sole calde gemme  
l'aria tersa  
e la marina solinga e senza fari.

*Si Leva il Mare*

E sempre sale dal terrazzo il Mare  
come uno specchio concavo  
mi porta lì  
dove tutto era volo  
salto libero tra la verde bandiera  
che alta stava  
ad incidere forza  
sui flussi avversi  
e sulle dune cangianti dell'esistere.

Ora  
sempre zampilla dentro  
l'aria densa, la voglia, il sacro fuoco  
ma  
sferzano le faticose semine  
gelano se risfogli i contrapposti percorsi  
che infine paludosi  
ingabbiano la speme ed il cammino  
a vita ormai trafitta  
sconfitta  
ricusata!

Ora  
ancor torna soave, fascinosa il mare  
ma i bianchi gabbiani del mattino  
son volati tra gomene di nebbia  
lasciando all'anima  
informi ragnatele di pensieri.

*Il Pianto*

Tra squarci e tra grovigli  
vanno crepe intricate lungo il muro.  
Stridono sul sospiro dei vinti  
sulla pena di chi avvizzisce e stenta  
sulle afflizioni degli indifesi  
e la mestizia  
attende e sempre attende  
arie più giuste che guadino le nubi  
e va in questo verghiano tempo di carrube  
verso un sorriso  
che spalanchi sul verde  
le sue audaci porte.

Ma l'orizzonte è muro se mi volto.  
il mare vi spumeggia  
e se ne va.

*Fuggire Babele, per l'Himalaya*

Affonda lo sguardo stanco tra le chiome che dondolano  
che saranno quando io più non sarò  
(se l'accetta non reciderà pure loro).  
Spento l'ultimo saluto del giorno  
tra le parole dette  
ed il silenzio che ripaga dall'urlo  
si eclissa la mia semenza  
al vento della vita, tra la strada.

Resta una traccia diversa di questi figli  
sudati ad uno ad uno senza sconto  
a stilla a stilla col sangue  
resi adulti sullo spuntone roccioso  
dei miei sogni sbadati e fioriti per difetto  
provvisi di ali errate, smisurate  
non consoni alla compravendita dei mercanti di esistenze  
indifesi per quei mammut  
che incombono tra i pilastri e trasportano  
troppo veri per non soffrire, com'è dato ai furbi.

Due rondini volteggiano nel cielo  
la lunga coda domenicale delle automobili sfilata lenta  
(e chissà se la sua serpe  
vanifica nei tanti il respiro cercato)  
un petalo cade  
il mio muro  
taglia.

Quanti prima di questi figli, molto peggio di loro  
sono andati per confondere, ahimè, da presso  
tra pietose indorature  
il mio sguardo attento  
per farmi complice del loro tradire  
e incidere a fuoco la coscienza di una solitudine  
sollevare dalle spine la determinazione  
di una dignità irrinunciabile?

Il mondo crede alla grinta ed al sorriso  
se ne convince e ti fa quello che non sei.  
Tra cecità e dabbenaggine  
vede!

Ma tra questa carne martoriata  
tra l'anima trafitta  
ho dalla mia serrate di purezza  
per l'infante senza denti  
per le fragili ossa che io sono  
e che mi fanno giocattolo  
al di là dell'apparire salda per inintelligibile bisogno.

Si fa scuro.

Cantano le cicale la gioia per la frescura  
e un'araba fenice sospinge tir e tir di stanchezza.

Dire basta a questo gioco di forza  
fissare al chiodo lungo le situazioni insane  
seppellire il disonesto di quegli occhi senza cristallino  
azzerare le performance sociali

a cui costringe questa Babele sicula che brucia  
acquietarsi, stendersi, andare senza voltarsi a contare i feriti  
per evitare di divenire una statua di sale?

O voi che prima di me avete piegato il destino  
che vi siete riscattati con la fatica dal bisogno  
senza nutrire la malafede per farlo veramente.

O voi dagli occhi limpidi  
che mi avete insegnato l'onestà illudendomi  
dove siete voi tutti  
figure amate d'altra vita, d'altri tempi  
quando i traviati bianchi  
sulla strada conosciuta ancora ledono  
fanno scorrere un bolo di dolore nelle vene?!

Mio testimone, un richiamo indugia:  
arrestare la barca anomala  
sprangare gli accessi  
fuggire da questa Babele  
per l'Himalaya!



## AMICIZIA E AMORE

*Per quanto sosterò in questa collana di giorni  
su questa oscillante altalena  
su questo fuoco inane d'infinito spazio  
esistere vorrei  
senza esser peso  
che opprima il petto dei miei amori.*

*Ali nell'Aria*

Alle mie figlie

E lesta spezza il suggello  
e ti rapisce l'arpa d'amore  
dall'avverso confine  
dalle sue orbite oscure  
come un orizzonte chiuso dentro  
il vostro nome  
scioglie.

Riporta al far d'autunno  
il verso d'un fringuello  
la concessa carezza  
e la farfalla il sogno.

Rotola l'arida sabbia nella china  
respira il vostro fiume  
turbinoso e bianco.

Al crinale  
tra l'ampio manto del pino  
una stella compone tenerezze  
costruisce vie  
regala al petto  
ali di cigno nell'aria.

## *Vedo*

A Lucio Zinna

### Ecco

infine sfoglio le antiche mappe  
scruto la luna a specchio che mi svela  
il sapore che aveva la carezza dell'onda  
mentre lambiva le mie membra assortite  
e la brezza marina  
che liberava fondali d'alghie e libertà d'azzurro  
e la cornice della scura porta  
con le rondini in volo per l'ampio giro  
d'una valle che in me più non si spegneva.

Ricordo che poi piovve  
rovinosamente piovve sui miei sogni  
su quel corpo lunare, fallace e muto.  
Ricordo l'impatto contro il muro  
e l'ascolto del vento e la stanchezza  
che erano in me come un respiro  
che ledeva l'atavico silenzio  
e incideva rintocchi di campane  
assurdi sentimenti  
favole antiche e nuove  
donati  
forse, invano donati  
ai sordi che mai ascoltano!

È vero

ora guardo la pioggia, il sole, le maree

e vedo l'uomo  
e pago l'appiglio ad una luce!  
Ora che il tempo piano mi scompone  
mi chiedo inutilmente cosa siamo  
se non dei calchi  
resi nomi da altri calchi  
idonei a ricrear la vita  
imposta, per soddisfare l'antesignano ego  
che già sa  
quali saranno del calco i passi e i fini!

Ma  
anche un falco stanco resiste al gravo.  
Sul confine del vespro  
trova nel libero volo il suo riparo.

Prima  
prima che il buio dilaghi  
si va follemente  
irrazionalmente acquietando.

Caldo, ardito  
piano il chiaro ridesta.

*Abbraccio Notturmo*

Ora  
all'ombra della luna  
mi ritorna  
il ronzio d'acqua e sabbia del tuo riposo.  
All'alba, quando ti scuoterai dal tuo torpore di pietra  
troverai il mio mare d'anima che placido  
qua, attende per amore.

Forse  
allora capirai  
il sogno che m'abbraccia  
intanto che le stelle adornano la notte  
e alla finestra fiorisce lento  
il fiore taciturno dell'aurora  
e saprai di me  
più di quanto io saprò spiegarmi  
e tuttavia ascolto  
nella vita che è in noi e che resiste  
nelle melodie dall'etere soffuse  
nei dedali intricati dei miei scritti.

Ma tu  
non sostare  
laddove la condizione negativa  
è come un sudario trasparente  
che fa vedere attraverso quel che era  
poiché allora

entrambi sentiremo nell'anima la neve bruta  
di una lontana stagione  
che favella ha avuto  
e tanta  
e troppa grazia!

E sento nell'anima tua scirocco e lampi  
pianto di lutto e palpito infinito.

*Questo Sole*

Incandescente è questo sole  
incatenato alla rena di quel che non diciamo  
mentre l'intercalare del silenzio  
gonfia i contorni d'un sorriso  
insegue la verità di uno sguardo  
e orizzonti marini  
avvolgono le capovolte intese  
in un lento deflusso che linfa ricompone.

Brucia la voce  
su filigrane d'azzurro  
piano si dissolve.

E là

–dove l'intimo fondale si fa dolce d'aneliti –  
come verde alga al fondo, come mistero in fiore  
ancora e per sempre  
mi fluttuano nell'anima  
la forza ed il coraggio che in me trasfondi.

## *Il Sogno più Grande*

A Franca Alaimo

Stenditi o tempo  
adagia la mia mente nella trafitta stasi  
di quando non c'era anima a sapere  
che – pur nel calpestio dei giorni –  
tendevo nastri al respiro che vibrava  
e non vedeva il muschio al limitare  
gonfiarsi di musica e parole.

Stenditi  
e lasciami poggiato sulla rena  
il sogno infinito che in me s'adagiò  
per lei, messaggera di poesia.

Lei  
che ali allargò sul crudo mondo  
sui piccoli universi  
e si librò  
liberando il sogno.

Ed eccomi a ripensare  
a quando un dì lei scrisse di Alejandra  
e a come a suo nome ribadì  
l'idea che solo un poeta ama i poeti.

Non vorrei contraddirla, o tempo di respiro  
ma io avrei aggiunto un *VERO*  
così tutto in maiuscolo corsivo.  
Un *VERO* che stia bene per ogni anima



avvezza a sorvolare sulla polvere  
che sempre ci riveste e che ci affonda.

In quest'oggi  
ancora sciolgo il vento amaro  
all'aria di quel sogno  
che ogni cosa avvolge amabilmente  
e vedo noi, farneticanti adulte, oramai vecchie  
andar per casolari dai tini accesi  
al fermentare del mosto che c'inebria.

Poi  
sotto il tetto, al chiuso della stanza  
a immaginare le cose la gente questa vita  
in un mondo più verace ed equo  
in cui più alcun dolore esista  
che opprime l'anima  
se l'occhio ristretto del livore  
non affresca  
con colori di sereno il proprio cuore.

Molto più in là dal luogo in cui egli sta  
tra spazi ristretti e circoscritti  
ogni anima vera, vestale di poesia  
alacramente prepara  
il tempo suo  
alla fresca, nuova luce  
alla chiara, nuova aurora.

È questo il mio sogno più grande  
o tempo d'infinito  
o amica d'illimitato, inestinguibile mistero.

## *Viaggio*

Ho visto sentieri di glicine  
nel chiaro mattino  
in cui il silenzio era sapiente mistero.  
Sentieri  
abbarbicati su siti antesignani di greca stirpe  
e contro lo specchio azzurro dell'amato mare  
sui monti di suddâ  
che, ancora e sempre, vanno  
come porpora fluente alla brezza – stagnante alla rovente calura.

Ho visto  
filari di pesco e di vigne  
maturati al sole tra canti d'uccelli  
e l'umano vocio che all'infinito andava  
perdendosi nell'aria.

Essi covarono in me la bellezza  
che con te si levò  
portando suoni sconosciuti alla mia fronte  
e con te migrò per valli profetizzanti  
il benefico cosmo di luce  
e erbe fresche  
e fiori sul cammino.

Noi: non eroi, né santi  
che pur restando  
tra l'immaginifico, acquietato giardino del tramonto

con la luce racimolata grano a grano in questo viaggio  
cercata  
voluta cristallina  
difesa a denti stretti con la disperazione della pena  
consapevole dell'umana impotenza  
a contrastare voleri e accadimenti  
fortificata dalla certezze di un mistero in questa nostra vita  
ci distacciamo  
da chi smembra bellezza e amore dal cammino.

Noi  
che le cupe notti cancelliamo  
ci reinventiamo l'azzurra fiaba  
in cui i grandi, eterni, celesti amori  
per noi, evocano ombre, calchi, ricordi  
e ancora, anche se vecchia, logorata e stanca  
riascolta il suo sentire e le sue musiche  
la nostra mente giovane.

Noi  
che il miracolo d'amore del mattino  
facciamo nostro!

*Ieri*

Ieri tutto era più bello:  
il tuo sorriso sul futuro  
l'aria tra i capelli  
la duttile incoscienza  
e sulle porte d'oro della sera  
l'aurora.

Oggi

voci di gelide brezze e di cadute  
sull'ermetico enigma  
languono.  
Imbianca quella rete le nostre chiome  
inarca i nostri sogni.

*Tra Funi e Gocce*

Sai

ora il periglioso, sanguigno andare tra il riso e il pianto  
spesso ci rende inermi.

Brancolano i tuoi lucenti occhi tra le ciglia  
si perdono in viali irti  
vagano in fregi  
dove

come petali dischiusi, mi rivelano.

E tra la strada e il muro che ci stringe  
ripercorro il tempo e sfoglio margherite  
ché ridonino acqua di fonte  
ai nostri vasi che sempre se ne privano  
ma solo si ricolmano di quegli altrui respiri  
che tornano tra funi stabilite e mille gocce  
ed ornano di smanie e di frescure  
le nostre stanche menti e l'anime.

Quest'anima in cui infine sento  
che mai  
s'argina il fiume dal suo mare!

Sì

raggiungerà il sole le appassite fronti  
e condurrà all'estate  
di saporiti frutti e di raccolti!

Ma oggi che t'ho veduto tanto assorto e triste  
taccio  
come farebbe il cuore con un figlio.

*Sussurri*

Si è fatto respiro di pace il nostro scoglio.  
Lucenti spie sulla volta  
e l'occhio  
che punta sull'incommensurabile spazio  
e sana spettri di angustie.

Ora  
- da arcate invalicabili -  
profumo di rose  
e cieli di luce per sempre  
da sempre oltre il vedibile.

Nell'isola soave  
anche un piccolo lume  
crea un barlume d'aurora  
risana lo squarcio al nostro mezzo.

Tra illimitati spazi e sussurri suadenti  
con ali d'aironi vanno le falene.



*Steli d'amore*

A Dominga, a Cinzia, ad Ambra  
e alla nostra intesa  
tra l'esclusivo del cuore.

Frammenti d'esistenza,  
filamenti di chimere,  
castelli di sabbia a due passi dall'Eden,  
ora contano i passi di una luce  
che il vostro nome  
sciolse.

Rapisce allo scalfir d'autunno la memoria  
steli d'amore  
di cui s'ala il cuore  
nel bene celato  
nel volo degli occhi  
su stille di vita  
vicendevolmente donate  
da figlie e madri  
da madre e figlia  
mentre  
dalle foglie cadute del grande albero  
strato su strato  
emergano risposte  
bacciate da pollini celesti!

*Spore*

E cosa potrei dirti  
adesso che la sera incombe muta  
e sosto nella nebbia  
che bassa cala  
sui liberi volteggi delle rondini?

Tra molte semine  
a fondo pagina, ancora mi soffermo:  
ascolto il vento  
i botti  
le bolle frizzantine  
le assurde risa dell'anno appena giunto.

Sai  
ha feretri di parole nel suo incavo  
non destinate a te  
ma al tempo del silenzio  
in cui solo un sospiro  
accoglierà il riverbero  
di quel che siamo stati  
fra la suadente malia dei nostri canti  
che l'anime invadevano  
e le libravano in cieli di chimere:  
fra i freschi, giovanili nostri sogni.

Ma tutto scorre e sfugge

in questa valle che pare dorma  
sul rigo fresco di qualche verso appena  
che presta l'occhio alla bianca luna  
e va per fiumi  
che posano essenze di grazia e di dolore  
per poi in quel mare che più di tutti stride  
cader comunque:  
in accordo o in disaccordo  
e nel tempo svanire, farsi un nulla  
con la memoria amica che trapassa.

Ma perché dirti cose che già sai  
su un fiume al delta che non resiste al mare  
così come al tempo il suo ricordo?

Cala il sipario  
intanto che la mia sera incalza muta  
e scivola, neve fioca  
la mia voce.

*Luce Crescente*

Luce sempre crescente sulla fronte  
ora, la valle è rintocco di memorie  
è piuma che compone ardenti le figure:  
foglie al vento nelle chiare sere  
l'andirivieni dei sorrisi  
i flutti rigonfi di utopie  
le delicate mani  
di quando l'incanto pitturava tele e schiudeva viole  
e noi stupivamo  
rivoltavamo le orme usate!  
E – tra i furenti deserti conosciuti –  
al rilucente fiume che l'anime lambisce  
incido il suono di ciò che fummo e siamo:  
aria  
cielo da rincorrere per ambire al vero!

Eppure  
altro non siamo che un pugno di dissimili sementa  
che tra galoppanti venti  
per i propri amori  
esistono, lottano, sperano  
e dissolvendosi  
si fanno  
cielo!

## IL MARGINE AL CUORE

*Il destriero impazza  
vaga sulle voci dei morti e dei dispersi  
picchia su petali che il suo zoccolo coglie.*

*Parola per la Vita*

E qui sostando tra l'imbronciato andamento  
quanti angeli hai visto cadere  
dietro la porta del saccente  
in vis silenziose e irriprensibili  
- mentre il vento del nord  
t'ha piano distanziato dal giovanile ardore  
e la neve caduta t'ha insegnato  
le astruse e lievi cose della vita  
per infine... morire di parole vietate  
a stento sussurrate fra te e te?!

No!

Molto meglio per te  
che hai rimestato il fiume col sudore e col sangue  
migrare con ali potenti in un altrove  
dove la parola è manto che t'avvolge  
nel petto diramando pienezze e trasparenze  
indignazioni e tenerezze  
riso e pianto!  
Meglio giungere là  
fino a che vita ti possiede  
e liberare aria  
e acqua  
e fuoco sul respiro  
e stendere le braccia  
e abbracciar l'anime.

Poi  
d'altro uso saran le tue parole:  
in parte, tra forti correnti si dissolveranno  
in parte, carta straccia si faranno..  
.. ma forse  
le restanti diverranno il fedele specchio  
della tua linfa che si scioglie  
e trangugia ogni tua intima forza, ogni tua lotta  
per la vita, solo per la vita!  
Per questa  
seppure difficile vita  
che aspira al chiaro  
e  
mai di sola terra  
sarà plasmata!

E mentre scruti il cielo  
ti accorgi che lassù  
dal cielo opalescente, dalle sue nubi  
si va schiudendo candida una rosa.

*Sereno infranto*

Affonda l'occhio tra queste rive e il mare  
e piano, lento, un tormentato senso di sereno rifluisce  
s'aggrappa alla collina, come mantice  
nesso tra me e questa terra arditata e dura  
in cui altri saranno andati fra lacerti d'anima  
ad appendere ai molti alberi di limoni gli sbrindellati sogni  
che inerti stanno tra le mille arsurre.

Grigia, come strada deserta  
nello sguardo attento, perso tra lontani cirri e polveri celesti  
l'anima non giunge a ogni momento  
più spesso indugia da queste parti  
e resta fissa a scrutar le vite:

il nostro nascere muoverci scegliere arrabattarci  
per morire dentro ad ogni alito di tramontana o di scirocco  
e poi tornare a reinventarci le chiare aurore e i sanguigni vespri  
di quando c'erano i nostri antesignani amori, le guide, i protettori  
che, come altri prima, come sempre,  
dovettero intuire gli esami  
che ci avrebbe riservato l'esistenza  
a noi che non sapevamo tacere  
genufletterci  
fare da servi sciocchi  
proprio come noi oggi intuiamo le prove del domani  
per questi nostri figli cittadini del mondo  
che celano la loro tenerezza tra gli spigoli  
per questi colti manovali speranzosi



per questi giovani dal cuore enorme  
ma anche capace di farsi del male per difendersi  
dagli attacchi della vita, della sorte  
andando, trasferendosi, espatriando!

Imbrunisce.

Sfilano dinanzi le immagini di come eravamo  
al sole dell'antica consonanza  
si soffermano sui bimbi sopra il prato  
poi sbiadiscono  
tra il verde e questo mare, si trasportano  
il mio impotente, soave sogno d'armonia  
sempre pronto alla bugia pur di resistere  
a questo nostro giorno ultimo  
che, come un nobile dal disperso blasone,  
appare stupidamente vanaglorioso  
per questo nostro scarno presente  
dai sogni smembrati stilla a stilla  
in questa Terra che volge alla sera occhio e tasche  
e cela in lei  
l'abbraccio glaciale della parola fine.

Un po' più in là, tra funi di nebbia  
vedo figure sostare e scandire il tempo.

Poi  
solo fuoco spento.

*Null'Altro*

Non restano altro che parole accese  
da questo tempo di lune sanguinanti.  
Non restano che versi scalpitanti  
e questo cuore  
afflitto da un vago senso di ragni vorticosi.  
Affondano ogni carezza cercata  
ogni parola  
nella morente acqua  
che fluisce lentamente lentamente  
e spegne le lanterne e le illusioni.

Un unico raggio di luce resta sempre  
riannoda le sillabe fischianti  
va a ricercare il senso  
delle cadute foglie e del dolore.  
E sono  
infine sono  
verso lucente  
che sigilla col rovetto, la magnolia ombrosa.  
Null'altro voglio che scriva di me il vento  
null'altro voglio che illumini la lucerna.

Ora

– pur se severi sguardi avrà il dolore  
quando riapparirà il tarlo alla mia soglia –  
ho visto molte lune, molti mondi.

Ora

non certo come uno stolto frutto acerbo  
mi mostrerò alla luce per marcire!

*Lettera al fratello perduto*

Respiro d'erba  
tra i conosciuti zefiri mi giunse  
e forse fu quel ritrovato fiato di Portella d'Accia  
che sovrappose te, le affusolate dita, gli occhi fondi  
agli eucalipto, ai pini, al gelso rosso.

Lì, t'affacciasti  
e risanasti l'ormai evidente solco delle rughe  
tra quel campo e quelle osate mura  
per poi tornarmi  
in grinze malinconiche sul volto  
in quella sferzante sera  
che levava chiome, sconvolgeva  
e di ciò che di noi era stato  
altro non deponeva  
che una tremula spora d'illusione  
un sogno mesto  
che sempre m'impagina e spagina l'esistere.

Ora, con te ristà la mente alle assolate porte  
ma lacera austero un rivo dentro  
che invano cerca  
tra fiotti e tra correnti  
la vena sua gemella che tenera l'avvolse.

*L'Orsa Placida*

Voci perdute  
richiami cantonali che incalzano  
quando odi fluire squallido il rivo  
che il vero non rispecchia.

Eppure  
l'orsa placida sa della fatica del rivo  
e sa del buio  
sa delle strade chiuse  
degli antri nascosti  
e dell'ardito passo che necessita  
per salvare la propria essenza dalla morte  
e va tra riflessi incoscienze  
e ritmi armonie  
e trasla in slancio  
ciò che di poco ha avuto  
e la sua aria  
e quel che fu tra il sole  
e  
come neve disciolta dal disgelo  
come bacio a sera  
apprende il suo cammino d'olmo ombroso  
che, per capire  
mina corteccia e fronde.

Per tali impervie strade

– come potata cima, poi tornata all’origine –  
ama e s’empie  
come airone, volando!

## *Quel fiume*

Vagheggianti cosmi  
riconducono l'argento di una stella  
e steppe ardite, e palpiti affannosi  
su cui altre mani  
edificarono nidi di parole  
picchiando dalle origini del tempo  
su rocche d'asfittici e docili pensieri.

E fu lì che restai  
a sudare crescere patire capire l'altrui respiro  
e segnare d'inchiostro fuori e dentro  
per imparare dal silenzio, il tono  
e cogliere dalle sudate prove, la pazienza:  
iniziatico percorso  
fede illimitata nella parola  
che lume e conoscenza di sé  
delle umane salite e le discese  
delle notti e dei mattini chiari  
delle cose lievi e delle irsute della vita  
reca.

Siamo così noi compositori di respiri  
che caldi avvolgano  
mentre segnano la piena e la rugiada.

E altri dopo  
godranno facilmente  
delle faticate spighe di parole

del pianto fondo  
dell'azzurra marina che accogliamo  
del precluso nostro sole  
ch'eppur per tutti  
ondeggia sulla rena  
scalda  
innalza spume di un sollievo antico!

Ma  
sempre giunge sera all'umano nostro piccolo orizzonte  
e a sera la penombra  
si fa manto che avvolge il giorno tuo  
vela la fatica  
lava l'amaro tutto  
dona la giusta misura di quell'alito  
che sempre torna, tra il flusso ardito e amabile  
colto da quel fiume di parole..  
.. sino, sino a quando  
l'inverso fiume  
non ci porta.

*Mattinale*

Ora la luna scompare tardi in cielo  
e Febbraio incalza e gela  
ma ancora tornano e m'avvolgono  
l'armoniosa tua voce e il tuo sorriso aperto, contagioso  
ricco di sua così struggente luce  
che tinge d'amaro le mie impietrite labbra.

E vedo  
– brivido nella memoria  
sui resti accartocciati di un piccione –  
quell'incessante nostro *confessarci*  
come lo definisti  
mentre la malia della musica dipingeva tele  
faceva luminosi gli occhi  
rivolti allora ad aggiustar noi stessi  
il mondo  
questa vita!  
O ingenui angeli di carta  
eredi di una stella  
che s'imponeva in noi  
strillava in petto!

Ma  
tutto sfuma e sfugge  
se la stanchezza piglia questo corso  
e non altro rimane che sfibrante apatia



stallo ch'èppure  
confusamente, vanamente cerca  
un perché delle cose, o fratello.

Dire che tutto muta  
è un'altra cosa che permane:  
è questo prezioso, eterno esistere  
tra cielo e terra  
questo viaggio per salire, capire, amare  
per cercare un angolo di vero in noi.  
Un angolo di vera terra e vero cielo  
sognati, ambedue sognati  
con l'occhio ammaliato di chi  
sente dentro l'urgenza d'armonie sorelle  
in cui, per me, l'amabile tua figura  
giunge e sempre mi riempie.

Ma  
– mentre nel tuo ricordo  
ogni cosa ritorna  
e  
rifioriscono ai miei occhi mille piccole cose,  
mille particolari di momenti vissuti  
assieme ai bianchi settembrini che tanto amavi –  
io innalzo dubbi  
e rammendo timori d'incompreso  
sul modo in cui tu mi stai vicino  
sul mio strano sentire  
in cui ti colgo così palese e amabile

che s'alza in petto il libeccio  
ma...  
non un tuo fiato giunge  
non giunge!  
E  
si dilegua il sogno  
e irrompe la tormenta  
che porta  
e trascina  
e lascia soli!

O *Saccenza*

Tu

non avverti la voglia di un confronto  
la necessità di una traccia di luce  
la carezza verace di un sorriso  
il tepore di un canto  
che arditamente scivola nell'anima  
e non valuti i richiami di una voce  
che ti riecheggia in petto inappagata  
né scorgi la vita e la bellezza che vi stanno  
attorno ad un falò di raccattato legno.

Tu

non alimenti la passione  
per quella parola circoscritta  
all'intima a pura sfera del respiro  
né intoni sul sentiero la gioia vera.  
A te non interessa la misura  
la crescita verace  
quella perenne prova di scrutarsi  
e sempre riscrutarsi sino in fondo  
né il volo libero e alto dell'airone.

Solo un alito d'Amore può ricondurti al lido  
accarezzarti l'anima  
ricomporti il fiato, o sfuria di tua vita  
o saccenza!

*Inverno*

A Rosa Maria

Se tu ci fossi  
se ci fossi ancora  
se riudissi l'armonia della parola  
in quel nostro discorso mai precluso  
in cui l'anima nostra  
nulla occultava  
tutto questo cemento che trascino  
s'ammanterebbe  
all'improvviso di un sorriso.

Qui  
tutto mi muta attorno  
e tutto tace  
eppure, la pianta tua appassita  
ha messo fiori

ma  
è già inverno sulla via.

## *L'indomito Volere*

a G. Falcone e a tutti i coraggiosi  
che sono andati controvento

E apre mille petali di luce  
il sussurro marino di questa riva sicula  
ed ora la tristezza ha un nome solo  
lasciato a macere, per non più tornare.  
Andrò, andremo tutti avanti  
con la memoria che garrisce  
e spinge la nostra prepotente giusta sete.  
Senza timoreandrò  
magari, sentendo sottovento la stanchezza  
che picchia e mi trapassa nel vivere lo scempio della lotta  
rocciosa e antica, come tante  
– fors'anche, come tutte! –  
Starò tra questo vento di scirocco  
che grida tra le palme di un tempo di speme e di follia  
e porta – e spero porti via –  
il sentimento che in voi mi si risveglia  
ed il volto nemico che mi scruta  
e discostare non posso dal cammino.

Ma ora è questa baia che assaporo  
tra la brezza marina di un'Isola maestra  
e so  
infine so, in codesto riverbero celeste  
che sono, come tanti, trepidante figura  
che il vissuto modella come legno.

So che la verità  
sta in una nube che la stringe  
sul filo d'orizzonte  
che chiama a dilatare all'infinito anima e mente  
e forse, in uno scoppio traditore  
che troverà la mia tristezza in petto.  
Avrà per nuovo nome "Sicilia-Amore"  
avrà in sé un sorriso ed anche un pianto  
e avrà una veste bianca  
in cui l'essenza di ciò che sono adesso  
trasporterà lontano  
l'impresa che mi esilia e il fiume d'indicibili parole  
che altri, come me  
han stretto al Cristo.

*Tratteggio di Viole*

Dal letto solitaria scruto i volti  
di queste ospedaliere mura  
ostiche all'anima  
al riposo notturno  
ad un attimo tuo.

Come viole  
gentili mi si posano  
vagano tra l'anime divelte  
spirano animo sugli irrisolti fati  
sul quotidiano vento di salsedine  
sospingono e non sanno  
del gravo da loro mutato in vento tiepido  
ma  
– dal quotidiano appuntamento –  
fuggono dagli occhi  
vive, calde, odorose.

Poi  
all'alito ridente di una stagione perduta  
tra rossi sassi scivola la mente.

Un po' più avanti nel tempo  
l'anima solinga di un clown  
confida alla luna le sue pene.

*Tra le Acque del sogno*

A mia madre

Se gli ulivi  
non s'innalzassero robusti dalle zolle e dal sangue  
se non celassero in loro le gemme di una vita  
certo, non andrebbero quelle altalene nella mente.

Tuttavia vanno  
con la cadenza di un sostenuto palpito  
tra i rami si nascondono  
bussano all'anima  
levano, col giorno della luce  
l'insistere del tempo crudo  
che sempre, senza fine si rigenera.

Mentre  
da quell'intimo, sidereo travaglio  
impetuoso emerge in te l'irsuto monte di tua vita  
ch'èppure  
sempre spera in un moto discendente d'acqua chiara  
che inzaccheri e travolga  
ma che riconduca all'immagine sua  
alla cadenza della sua parlata  
al suo pozzo di sillabe taciute.

O madre  
porta lucente che resti nel cuore  
luce che rimani a illuminare questo fiume  
reso fosco da lacrime taciute



e solo adesso liberate  
che piano, lente  
a te mi riportano:  
al tuo mansueto abbraccio  
che infine si porta seco  
– in punta di piedi, a lume spento –  
il mio faticoso gravo di viandante  
dissolta, scissa, allontanata  
dai frangenti del tuo e del mio esistere.

Ma  
da quale emisfero, da quale cammino giunge  
se tu la intendi e lei non parla?  
Da quale perdute acque di sua vita  
riappare a consolarti  
e va a cercarti gli esempi più adeguati  
per lottare e resistere alla vita e al tempo crudo?

## *Ritorno*

a Michele Pinello

Visi smunti  
richiamano il ristagnare di un tragico volere  
mentre certezze sconfiniate  
infiorano un chiarore.

L'intimo piange  
sospinge per albe iridescenti i tuoi germogli:  
quei gesti affettuosi da mio simile  
e quella strana pienezza percepita  
che - ormai nidificata -  
cercava all'altro la gemma redentiva.

Turba il pensiero del prestabilito:  
di un casuale incontro dopo tanto  
di ciò che ci dicemmo in poche frasi  
e dell'intesa che affidammo agli occhi.  
Turba quel ritrovarsi, per ripetersi  
l'umano appuntamento stabilito  
ormai sfuggito, come aquilone  
nel fiato d'una stella che governa  
le nostre notti  
i giorni  
il nostro andare.

A ritroso  
frammenti  
profumi

cerchi di luce e tremori d'ombre  
mi dicono del tuo cammino  
tra strade e vicoli, tra le assolate case  
tra valli e coste  
del borgo amato che il tuo corpo accoglie  
solo quello  
e non l'auspicato volo  
infine  
il volo alle lucenti porte!

*Il Bel Centenario Mio Paese*

Tra foglie accartocciate  
scivolano arsurre e messi di un Paese.  
L'autunno lo impantana  
e lo trasporta in fondi aperti  
in vortici vaganti sull'agonia del sogno  
d'incidere un canto nuovo, prospero ai figli  
– E mentre, dal lontano  
le magistrali voci mi ritornano -  
rincorro trasparenze incise  
dall'impeto d'un palpito italico verace  
eppure ricusato  
dall'ombra di questa dimensione del non senso  
in cui affondo ogni vano pretesto  
di non essere stati circuiti  
da schiere e schiere che han sommerso  
la speme, l'anelito, il futuro!

Ora  
come barca trafitta da immani mareggiate  
con altri vago su asfittici pensieri  
e misuro il passo  
e accelero il consueto sostenuto ritmo  
con la malinconia  
che la fantasia dei giorni non sconfigge!  
Ma  
ho dalla mia la coscienza

d'un risveglio più attento alla rettifica  
e la speranza di un sostenuto ritmo  
di cuore, corpo e mente  
che sleghi dalla gogna ciò che fummo.

Sì

Lui ritornerà cavallo sciolto  
al vento la criniera  
annoterà quel nome  
che della civiltà lo vide culla  
sui campi, sui borghi, sopra il mare  
ma  
– mentre livido langue  
e attende che ritorni l'alga verde –  
scruto file di mercenari spaziare ancora  
e sulle terre del Mare Nostrum  
gonfi di sale arso e di sudore  
ogni pena si leva  
avvolge l'aria in preghiera.

*La Pena Amabile*

Con quale mani  
adesso potrei stringervi  
se le ho dolenti di mie spine?

No  
non più rabbia mi giunge  
quando si leva il sole  
e non le dono un riso  
e non lo colgo.  
Solo pena risale  
in me che resto ferma  
come uno strano fossile  
che ha crucci  
mali  
errori solo suoi  
celati da nuova veste  
che solo la ripaga  
quando si lega all'incipriata lente  
che a parola che cancella la conduce.

E sono  
un pugno d'aria  
un'ala in rotta  
verso il sacrificale agnello  
che spinosamente amabile  
venti compose.

Un po' più in là da queste piaghe di cemento  
respiri bianchi e azzurra pace  
mi auguro aprano ogni porta  
tutte le porte  
al sole!

*Vagheggiando Itaca*

Ulisse è stanco  
di unguenti momentanei e di parate  
di tavole imbandite e ospiti paghi.  
Vanno per strade  
che segnano la carne di fatica e ustioni  
di vesti ben rattoppate da esibire  
perché passato  
sì, passato è il tempo  
e crollano le fattezze e la figura  
stridono quei portoni al pugno vagabondo  
che mai ne trova aperti  
e s'è appannato, s'è disperso il senso  
per quella linfa altrui  
da immemore tempo, scioccamente donata.

Ma resta lì  
a cucire balbettanti vele chiare  
tra rovi quotidiani  
frittelle da girare  
alambicchi illusori  
e attende che canti forte la luce dell'estate  
che l'acerbo si smorzi al sangue suo.  
O forse  
sta ad attendere  
che il fichidindia gonfi un fiore e un frutto  
maturato in notturno per le stelle



mentre – tra limiti e limiti di spazi –  
giace il riflesso, s’eclissa la via lattea  
e lui di circoscritta umanità s’appaga  
e per sentito andante  
si forza nel riprende il coraggio e il riso.  
Sa dell’utilità che essi han mostrato  
al tempo delle noci troppo dure  
per spingere la ciurma  
per sproloquiare del suo saggio vento  
che soffia, ripensa e si riposa  
che – tra trabocchetti, inganni, ammalianti sirene –  
forse, lo condurrà all’Itaca cercata  
senza nulla ostentare, senza che nell’approdo  
si sparga altro sangue che quello suo  
succhiato gli anzitempo dal maturato amore  
dal Dio in lui.

Sì!

Ulisse è saturo di cunicoli spenti  
di fiabe e di balocchi lì posti per le vetuste, ottuse allodole  
rimaste ad inseguire il richiamo di faraoniche piramidi  
di tombe per dei in terra.

Non senza affanno  
ma senza salvazioni, senza lamenti  
scrutando l’orizzonte, vede baluginii d’oltre chiamarlo.

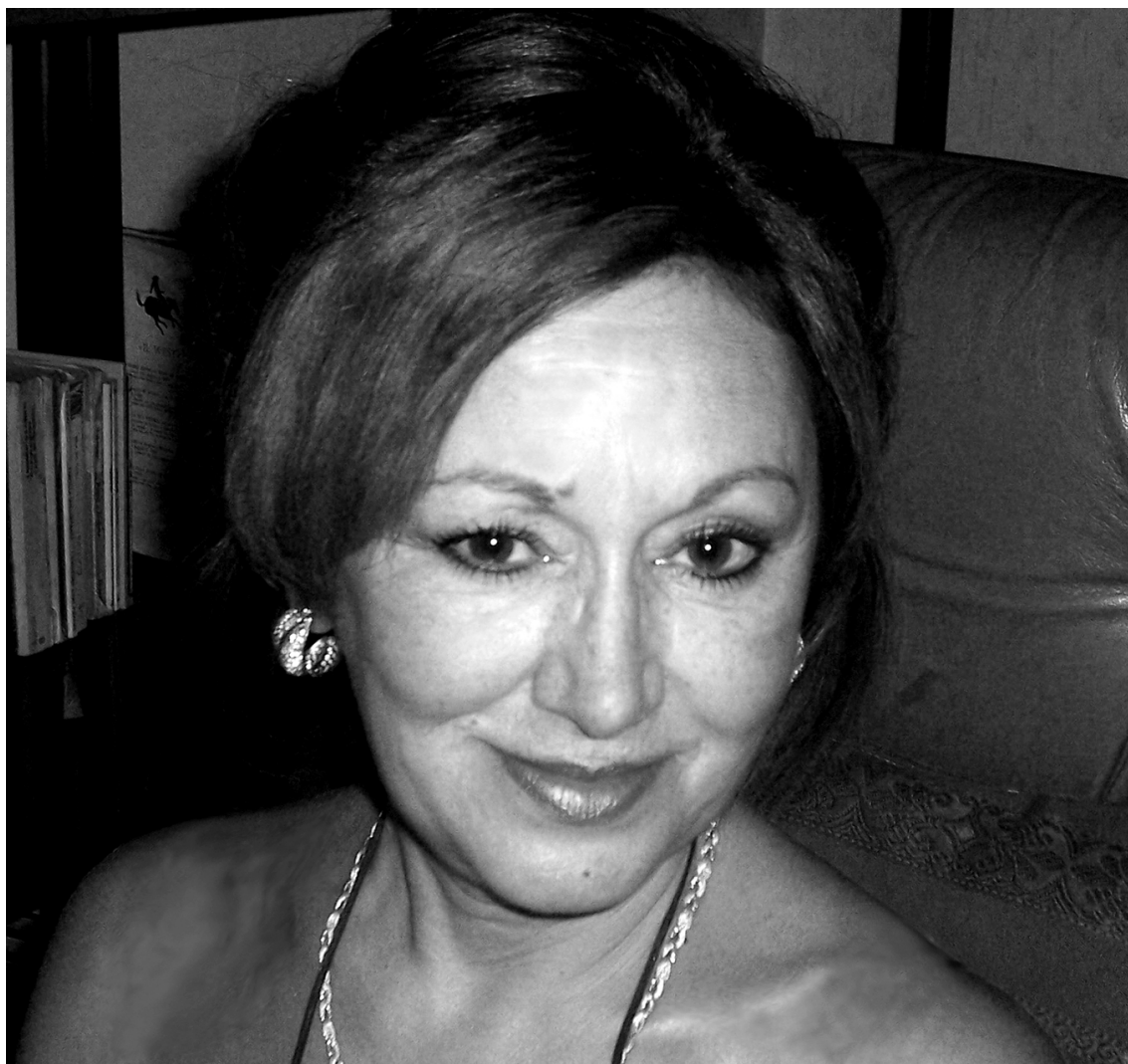
Tra l’incombente squarcio  
potrebbe non sentirli, eppur le sente  
e bacia il sale, e bacia la tempesta  
fa vela alla sua isola sperata

assurdamente voluta  
per difetto cantata.

Stare  
stare sul mare  
vagheggiando Itaca!

## NOTE SULL'AUTRICE

---



Mariolina La Monica è nata a Casteldaccia (Palermo), ridente paese della costa siciliana, ove risiede tutt'ora.

Di natura aperta e vivace, molto presto, rivela un'autentica passione per la lettura e la scrittura che la spinge a ideare favole, racconti brevi e prove di poesia che porta a conoscenza unicamente degli intimi.

Crescendo, parteciperà anche a diverse recite scolastiche e manterrà inalterate queste sue attitudini, senza mai palesarle al

mondo esterno sino ai primi anni 70, periodo in cui la mancanza di una protagonista femminile nella commedia che il gruppo teatrale paesano va a preparare la porta casualmente a farne parte, rafforzando, così, il suo amore per l'arte teatrale e la scrittura.

Oggi, sebbene ferma da qualche anno a causa di problemi personali, conta numerosi contributi al mondo letterario, quali articoli, recensioni, note critiche, interventi su riviste, quaderni e siti relativi al contesto, introduzioni e presentazioni di nuovi testi.

È stata componente di giuria di alcuni premi letterari e ideatrice e curatrice di “Tratteggi sul filo”, un'inconsueta antologia diaristica al femminile che fonde in sé le diverse culture e le esperienze di vita d'autrici italiane e straniere.

Ha fatto attivamente teatro sino al 1988. Da questo interesse sono nel tempo scaturiti: l'elaborazione del testo “I ladri di sogni” di Salvo Zappulla nel 2007, il riadattamento scenico di “Uccelli” di Aristofane, nel 2008 (portato in scena dalla stessa in qualità di regista), la commedia in tre atti “Ombre scomposte” nel 2010, l'atto unico “Tra la ruggine, il sole” nel 2011 (testo, quest'ultimo, che si è classificato al secondo posto in un prestigioso premio teatrale).

Ha pubblicato in versi: “Dall'ombra e dalla luce” nel 1997, “Specchio tra le onde” nel 2001, il poemetto “Il figlio dell'aquila” nel 2004, “Io, canzone di vento e di metallo” nel 2005, “Cristalli” nel 2009.

In narrativa ha esordito nel luglio del 2007 con il romanzo “Cipria”, edito da *Il Filo*, seguito, nello stesso anno, dalla pubblicazione della raccolta di racconti “Ventaglio in verticale”, edita da *Thule* e apparsa su un numero monografico di “Spiritualità e Letteratura”, e nel 2012 dalla sopracitata antologia diaristica “Tratteggi sul Filo”, edita da *Ilapalma*.

Si sono espressi sui suoi lavori critici, scrittori e poeti di rilievo con degne, stimabili considerazioni.

È Accademica benemerita della cultura per l’attività letteraria, dell’Accademia Siciliana Cultura Umanistica.

(...)

- 178 [La Tua Destra](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]  
179 [Scritti echi](#), Marco Furia [Poesia]  
180 [Firenze, foto grafie](#), Roberto Mosi [Poesia e fotografia]  
181 [Lustrante d'acqua](#), Rosaria Di Donato [Poesia]  
182 [cartoline intergalattiche](#), Roberto Maggiani [Poesia]  
183 [Inequilibrio](#), Rossella Tempesta [Poesia]  
184 [In moto senza casco](#), R. Raieli, D. Cortese, S. Amorese [Poesia, disegno, audio-voce]  
185 [Adolescenza infinita](#), Rossella Cerniglia [Romanzo]  
186 [La pace è in fiamme](#), Aa. Vv. [Poesia] – A cura dell'Associazione Exosphere  
187 [Una cena al Ritz](#), Aa. Vv. [serata di svago e arti varie]  
188 [Sul mare](#), Giovanna Iorio [Poesia]  
189 [Sorsi](#), Franca Alaimo [Poesia]  
190 [Il versante vero](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]  
191 [Vecchi corpi](#), Gabriella Maletti [Poesia]  
192 [La piccola fumisteria trascendentale](#) – Calendario 2016  
193-VR01 [Bitume d'intorno](#), Luca Ariano, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)  
194 [Nuove poesie](#), Franco Buffoni [Poesia]  
195 [Oltre il varco di notte](#), Giovanni Baldaccini [Poesia/prosa/immagini]  
196 [abbededarj paralleli](#), Giovanni Campi, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)  
197 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), 2016, Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]  
198 [Finestra d'Italia](#), Simone Consorti [Poesia e fotografia]

## AUTORIZZAZIONI

---

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di aprile 2016 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 199

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.